

Furio LC Rex
L'apocalisse dei mondi

Il sonno turbato...

Le pupille danzano sulle sclere iperemiche, sotto le palpebre stanche in un sonno turbato, un incubo dovuto alla frenesia e allo stress dei giorni vissuti a fare l'impresa, rischiando ogni minuto di spegnere per errore le vite dei cento dell'equipaggio, fragili come fiammelle in una notte ventosa.

Delta è la stazione di partenza, un concentrato di tecnologia allo stato dell'arte che genera l'anomalia, il buco nero che ha annientato i parametri della dimensione canonica, inghiottendo la mia nave e lanciandola verso la nuova destinazione.

Nel buio del cosmo, cullato dalla coltre di stelle, per mano dell'uomo si consuma il rapporto tra i due fenomeni fisico-astronomici. È la genesi del wormhole, il collegamento tra i due buchi neri, pronto a ingoiarci con la Columbus oltre l'event horizon, in un'apoteosi dello spazio-tempo che ci ha portati in un nuovo mondo; quasi una dimensione parallela.

Il passaggio che sposa due buchi neri, coniugandoli in un amplesso che brucia l'ordine e l'equilibrio nella federazione, aprendo la rotta tra il Sistema solare e il mondo inesplorato di XV-578, è visto dai poteri oscuri della federazione come una chimera. È un pericolo da evitare e una stortura da alterare ad ogni costo: quello delle vite del mio equipaggio.

Lampi di luce blu intensa. Una spirale di lame sfavillanti che drogano gli occhi, il pensiero e intorpidiscono il cervello. Folgori che danzano frenetiche. Uno spettacolo abbagliante, che violenta la vista di chi assiste, impotente, al varco attraverso il portale spazio-temporale ...e l'arrivo su questo sistema remoto: la nostra impresa.

Il cuore aumenta i suoi battiti e il mio petto si gonfia con movimenti convulsi. Sembra accelerare il passo nel ricordo eccitato di quel primo contatto con una civiltà aliena, quella degli elvenor; esseri nobili e dotati di superiore saggezza. Sono gli arbitri del Consiglio delle Civiltà, il consesso dei popoli dei pianeti di XV-578 e "Oran" nella loro lingua.

Il sonno diviene agitato, come in balia di un mare in burrasca mi rigiro, nuotando tra le lenzuola intrise delle mie paure.

È il ricordo della battaglia ad agitarmi; lo scontro con uno spettro, un pirata forte e implacabile.

Il corsaro Van Der Kraal quasi annienta la flotta che gli dava la caccia, poi massacra i membri del Consiglio delle Civiltà.

Apnea totale, che quasi mi uccide.

Ho l'impressione di affondare, avvolto in una presa d'acciaio: quella dei miei ricordi, delle mie ansie e della consapevolezza di essere ancora una volta scampato alla morte per mano di un cyborg invincibile.

Rivedo il sangue e l'orrore tutto attorno a me. Sagome deformate dalla violenza dei colpi dell'arma che ruggisce con boato assordante e ripetitivo; brandelli di carne, figure riverse e grida, schianti e orrore. Lo stesso che provo quando la bestia mi afferra, studiandomi con il suo occhio cibernetico, glaciale e impietoso...

Marcus si svegliò per effetto del suo stesso grido. L'eco metallico risuonò tra le paratie della cabina, fredda e anonima come era stata la sua vita sulla Terra. Il torace, imperlato di sudore, sussultava e il cuore rimbombava fino in gola, turandogli le orecchie.

Un incubo: pensò, guardandosi intorno e distinguendo le linee familiari del suo minuscolo alloggio tracciate nella flebile luce.

– Solo un incubo – ripeté con voce spezzata. Esitante, toccò la paratia con la mano come per sincerarsi che la sua nave, la *Columbus*, fosse reale.

Lo spettro era là fuori, nello spazio freddo, asettico e impietoso del sistema XV-578. Un cimitero in cui stava per avventurarsi consapevole che il corsaro Van Der Kraal, il demone che vi regnava quasi incontrastato, li stava aspettando...

CAPITOLO I

Comandanti e bucanieri

“Un generale corre cinque rischi:

Se pensa di dover morire, può essere ucciso.

Se è sicuro di sopravvivere, può essere catturato.

Se è facile all'ira, può essere provocato.

Se ha troppo senso dell'onore, può essere disonorato.

Se ama troppo i suoi uomini, può essere messo in difficoltà.

Queste cinque caratteristiche sono difetti di un generale, e una calamità in azioni militari. Con esse vanno spiegate la rovina d'un esercito e la morte d'un comandante. Non valutarli a fondo è quindi impossibile.”

Cit. Sun Tzu: L'Arte della guerra; cap.VIII Le nove variabili.

I Atto: Lo spettro Trenta giorni (tempo terrestre) all'apocalisse

Il Tenente Terence Hanson, detto Hammer, odiava la condensa che si formava lungo il bordo inferiore del visore. Gli elmetti M45 erano sempre stati affetti da quel problema quando la permanenza in ambiente depressurizzato superava i trenta minuti. Eppure l'armatura degli Airborne Commando, un esoscheletro di vanadium animato da un fascio di servo-meccanismi e gestito da un'intelligenza tattica, era considerata uno dei migliori equipaggiamenti delle forze federali.

Con un comando vocale richiamò il menù dei settaggi ambientali e abbassò di due gradi la temperatura del casco. Il visore, come per incanto, gli restituì il panorama di Seleyade. La luce delle sue cupole trasparenti, perle luminescenti che si esaltavano come gemme nella distesa di rocce lugubri, rischiarava la superficie irregolare dell'asteroide.

Gli altri membri della squadra di sicurezza camminavano incerti lungo la banchina d'ormeggio, muovendosi come spettri, sotto la chiglia scura e poderosa della *Columbus*.

– Hammer, siamo in posizione da quaranta minuti... e ancora non si vede nessun trasporto – disse una voce nell'interfono. Era il sergente, un veterano della Guerra delle colonie.

Hammer si voltò verso la stazione aumentando il guadagno dei sensori della sua tuta tattica. Colse un bagliore provenire da dietro una collinetta e poi vide quell'alone muoversi diventando vivo. Le rocce circostanti sembrarono animarsi in una processione di ombre tremanti e la sagoma scura di un mezzo pesante si stagliò lungo la rotabile dei *docks*.

– Vecchio mio, stai invecchiando. Segui le luci oltre il crinale – gli disse con tono di scherno.

Un'altra voce, metallica, gracchiò via radio: – Hammer, *spotter* quattro conferma. Trasporto ruotato in avvicinamento. *Azimuth*: trentaquattro gradi; *range*: tre chilometri.

Hammer sentì il sergente, colpito nell'orgoglio, borbottare qualcosa. Intanto, il grande veicolo era divenuto visibile anche a occhio nudo e sembrava un gasteropode che si trascinasse pigramente su per la rampa.

Lesse la stringa informativa che lo classificava come trattore porta-combustibile. Trainava un bilico su cui distinse una serie di sarcofagi lunghi sette, otto metri. Le radiazioni erano in aumento; ciò gli confermò che trasportava pile di alimentazione.

La cabina del comandante, il Capitano di Vascello Marcus Romano, era arredata in modo spartano: c'erano una cuccetta angusta, uno scrittoio e il tavolo con quattro sedie che Marcus usava per le riunioni.

Il Capitano di Fregata Jason Da Silva, l'ufficiale esecutivo della *Columbus - EXO* - era a rapporto dal suo comandante. Il silenzio, che accompagnava il pensiero di Marcus, era turbato dal borbottio ovattato e quasi impercettibile dell'unico aeratore funzionante.

Marcus, l'amico di una vita operativa condivisa sin dal tempo della Guerra delle colonie, lo ascoltava accigliato seduto allo scrittoio.

L'EXO gli stava leggendo una stringa dati proiettata in modalità olografica dal suo *datawrist*: – Gli ultimi rapporti condivisi dagli elvenor parlano di un intensificarsi dell'attività dei pirati. Vascelli armati stanno compiendo azioni d'interdizione nel settore in cui incrocia la rotta che ci porterà al *Venturer*.

Lesse la preoccupazione sul volto di Marcus. Il portale *Venturer* era il loro centro di gravità, l'unica possibilità di tornare a casa. Attraversandolo, si sarebbero tuffati nel buco nero per accelerare a velocità compressione spazio-temporale e compiere la crociera, attraverso il *wormhole*, verso il portale di uscita prossimo alla Terra.

Jason ricordò al suo comandante che non erano preparati per una missione di combattimento. Il loro compito, in origine, era stato quello di testare la nuova rotta verso XV-578; poi il primo contatto con la flotta aliena, subito attaccata e messa in difficoltà da una sola nave pirata, la *Re Matto* del corsaro Van Der Kraal.

Fu proprio per i danni subiti dalla sua flotta che Rey'Nar, il "conductor" degli elvenor, aveva deciso di ripiegare su quella stazione mineraria per fare le riparazioni necessarie.

Marcus si pronunciò dopo un lungo silenzio: – Dobbiamo capire con chi abbiamo a che fare. Ci serve più *intelligence* sulla posizione dei pirati, di quante navi dispongono e i loro movimenti.

Jason annuì: – Dovremmo studiare le registrazioni della battaglia... non solo le nostre, ma anche quelle delle altre navi coinvolte in modo da crearci un modello da analizzare.

Marcus si alzò dal suo scrittoio per accompagnare Jason verso l'uscio: – Chiederò al Conductor Rey'Nar l'accesso alle informazioni che ci servono.

– C'è un'altra cosa – continuò l'EXO. – Le pile di combustibile fornite dagli elvenor non sono compatibili con i bocchettoni dei nostri motori. Il Tenente di Vascello Johnson dice che potrebbe realizzare degli adattatori se avesse dei modellatori 3D.

– Bene – concluse Marcus – chiederò agli elvenor di fornire quanto necessario a JoJo.

Una volta rimasto da solo, Marcus si sentì sprofondare nell'angoscia di dover affrontare quel pirata e la sua maledetta corazzata. Una paura che cercava sempre di mascherare al

suo equipaggio. Decise che avrebbe bevuto un goccio, giusto per tirarsi su. Guardò lo stipetto in cui aveva chiuso i suoi alcolici; poi si rammentò che non lo apriva da quando erano giunti su XV-578.

Si riprese subito, tornando in sé e pensando che l'equipaggio aveva bisogno del suo comandante. Abbandonò, quindi, il pensiero di alienarsi nel fondo di un bicchiere.

L'ufficiale alle comunicazioni, il Sottotenente di Vascello Dolora Agness, era riuscito a stabilire un collegamento con l'*Exeny Marawan*, la nave ammiraglia della Flotta Combinata.

La testa glabra del Conductor Rey'Nar, il comandante della formazione agli ordini del Consiglio delle Civiltà, apparve sullo schermo principale. Il volto ovale, i grandi occhi verdi e la bocca dalle labbra sottili gli conferivano un aspetto nobile e aggraziato. Quando l'inquadratura si allargò, Dolora notò che indossava la consueta uniforme dalla giacca attillata, che gli fasciava il collo prominente, e impreziosita da alamari dorati.

Alle sue spalle c'erano altri elvenor con interfacce neurali. Erano necessarie per dialogare con l'anamen della loro nave, l'intelligenza biologica che ne gestiva tutti i sistemi.

Marcus ringraziò il conductor per aver assicurato alla *Columbus* le barre di uranio necessarie a salpare. Poi gli prospettò la necessità di utilizzare le attrezzature della stazione per costruire gli adattatori.

Rey'Nar mosse la testa con un movimento dinoccolato: – Comandante Romano, il settore dei cantieri navali è stato appaltato agli sharawani. Il clan Otheins ha il controllo di tutte le attività di rifornimento e manutenzione. Loro hanno diversi modellatori e chiederò di lasciarvene usare uno. An'Nur, il nostro delegato a bordo della *Columbus*, potrà aiutarvi a programmare i macchinari.

Dolora stava per chiudere il collegamento quando il suo comandante le chiese di aspettare.

Marcus azzardò ancora: – Rey’Nar, avrei bisogno di un’altra cosa. Mi occorrono tutte le informazioni che avete su Van Der Kraal e la sua nave.

L’elvenor, colto alla sprovvista, rispose in modo enigmatico: – Condivido i tuoi timori. Van Der Kraal è un comandante molto capace, un nemico implacabile e un criminale spietato. La sua nave è una corazzata imbattibile con una potenza di fuoco di prim’ordine.

Prima che Marcus potesse insistere, lo schermo divenne nero e un silenzio imbarazzato riempì la plancia di comando.

– Li abbiamo persi – commentò Dolora impegnata in una scansione multicanale.

Il piccolo aereo d’appoggio della *Columbus*, un trasporto tattico armato tipo UTG-37 e noto con il nomignolo di “Boxcab”, era diretto all’area dei cantieri di Seleyade. Il Maggiore Werner Gunter, detto Warthog il “facocero” per la sua stazza da peso massimo, impugnava la *cloche* con la sua manona mentre con l’altra gestiva la potenza dei propulsori.

Al posto del copilota, il Tenente Derek Dargo continuava a fissare lo schermo del computer di navigazione e l’immagine virtuale del terreno.

– Warthog, due minuti ai cantieri sharawani – gli disse senza staccare gli occhi dallo schermo. Poi trasferì l’immagine del radar al suo visore oculare. – Cerco un buon punto per atterrare in prossimità di quella nave in secca – continuò, muovendo la testa come se stesse realmente guardando fuori, oltre il blindo-vetro del *cockpit*.

Warthog annuì, poi tirò indietro la manetta e azionò i *thrusters* anteriori per diminuire la velocità e iniziare l’avvicinamento alla banchina indicata da Derek.

– Un minuto al contatto – annunciò il Maresciallo Santiello, lo specialista e mitragliere di bordo, parlando all’interfono dopo aver abbassato il volume dell’inseparabile riproduttore musicale. Era per quella passione che tutti lo chiamavano Juke Box.

L’aereo fremette e il leggero tremolio fu percepito dai passeggeri seduti agli strapuntini del vano di carico. La dottoressa Lorna Von Valens, delegata dell’Accademia delle scienze;

JoJo, l'EXO e l'alieno elvenor An'Nur, si scambiarono tutti una serie di occhiate preoccupate.

Lorna sgranò i grandi occhi neri, agitando i lunghi capelli ricci e corvini, porgendo una *data-card* a JoJo: – Questo è il progetto dell'accoppiatore. Realizzeremo delle selle a standard ISO su cui installare le pile.

Viking cercò di incoraggiare il simpatico alieno che era, di recente, entrato a far parte dell'equipaggio: – An'Nur, contiamo su di te per comunicare con i loro tecnici, produrre ciò che ci serve e portarlo a bordo.

Santiello sollevò il pollice, poi parlò nell'interfono: – Ricevuto, Viking. Assicureremo i pezzi al gancio baricentrico del Boxcab.

Derek controllò con i sensori termici la zona d'atterraggio; il *touch down* non sarebbe stato facile. Warthog doveva posare l'aereo sulla banchina d'ormeggio esattamente tra l'hangar in cui gli alieni tenevano il modellatore e una fregata sharawani in riparazione.

Il pilota corresse l'assetto agendo sui getti di manovra; poi ruotò gli ugelli dei motori rimanendo in *hovering* sulla verticale della zona di atterraggio.

A mano a mano che scendevano, al rateo di poche decine di piedi al minuto, lo spazio tra la struttura e la nave sembrava divenire sempre più angusto.

Santiello, che sorvegliava la *landing zone*, ebbe l'impressione di immergersi in un cimitero di navi in disuso. Vide l'unità sharawani sedere su plinti, con le sue lamiere annerite e deformi, che sembrava una carcassa dimenticata in un rottamaio.

Lo specialista guardò sotto l'aereo utilizzando il visore multispettrale. Improvvisamente vide un'ombra, un tentacolo muoversi a pochi metri sotto la fusoliera.

– *Emergency pull up!* – gridò nell'interfono.

Warthog tirò a sè la *cloche* e, contemporaneamente, diede motore. I propulsori ulularono, il velivolo si impennò come un rapace che cerca di guadagnare quota sbattendo le ali in un ultimo sforzo drammatico.

I passeggeri furono scossi violentemente, strattonati dalle cinture di sicurezza che li costringevano agli strapuntini. Lo sportello di un ripostiglio cedette e qualcosa, forse un utensile, rotolò via per l'angusto abitacolo sfiorando la testa di Lorna.

– Maledetto traliccio! Derek, a cosa diavolo stavi guardando? – chiese il pilota irato.

– Warthog, mi spiace... non avevo visto la gru. La struttura è... troppo fredda per la camera *infra-red* – rispose sommessamente il copilota, ancora scosso.

Dopo aver ripristinato l'assetto, Werner si rilassò. Inclinò il corpo, spostando il suo peso su una natica e scorreggiò come una vecchia locomotiva, mentre era intento a impostare una nuova traiettoria di discesa.

Ecco... ora è tranquillo: si disse Derek, aumentando il flusso d'aria nel respiratore.

Percorsero all'aperto i pochi metri fino all'hangar camminando impacciati nelle tute extra-atmosferiche.

Diversamente dagli altri per Lorna si trattava della prima passeggiata nello spazio con una tuta pressurizzata. Si sentiva come un sub, immerso in un silenzioso abisso oleoso che rendeva tutti i suoi movimenti impacciati e collosi. Vacillando, cercava spesso il contatto con JoJo che prontamente interveniva sostenendola da un braccio.

Entrarono, attraverso un portello stagno, in una camera di equilibrio. Chiusero il portello esterno e nel silenzio improvviso percepirono il cigolio di una ventola sul soffitto. A un segno di Jason, in una sinfonia di sfiati, tutti allentarono i sigilli dei caschi. Con cautela, rimossero gli elmetti e l'aria pregna di cloro violentò il loro olfatto.

Lorna imitò gli altri senza porsi domande.

Qualcuno sbloccò il portello interno. Quando il battente fu spalancato, una luce intensa li avvolse accecandoli. Lorna si stropicciò gli occhi doloranti, poi cercò il contatto rassicurante con JoJo.

I quattro della *Columbus* entrarono nell'hangar avanzando in fila indiana e in silenzio. Videro dei tecnici a lavoro che apparivano come sagome longilinee e sfumate appena delineate su uno sfondo nebbioso.

Lorna studiò attentamente l'hangar dal soffitto a volta con decine di globi luminosi che pendevano dalle capriate. Colse in quel momento il forte odore di lamiera bruciata e lo scoppiettio di saldatori all'opera su diversi componenti allineati al centro del capannone.

Udì un ronzio e uno stridio di pulegge e catene. Alzò lo sguardo e notò un carro ponte impegnato a muovere con progressione stanca alcune lastre di metallo; placche da utilizzare per rabberciare lo scafo della nave che aveva visto all'esterno.

Vide un tecnico avvicinarsi a loro e Jason rivolgersi all'elvenor: – An'Nur, senti dov'è il modellatore.

L'alieno approcciò lo sharawani parlandogli nella lingua franca di Oran mentre i terrestri rimasero più in dietro a studiarli con fare interessato.

– Il modellatore è dall'altra parte dell'hangar – disse loro An'Nur.

– Sono umani! – Si lasciò sfuggire Lorna dopo aver osservato il tecnico dalla testa glabra e con un grande tatuaggio sulla parte sinistra del volto.

An'Nur le sorrise, poi spiegò: – Il popolo di Sharawan è composto in maggioranza da umani. Il disegno sul loro viso è detto Mantis, cioè simboleggia il clan di affiliazione.

Lorna mosse il capo in segno assertivo, poi seguì il gruppo attraverso la distesa di macchinari, rottami, parti in disuso e da riparare.

Mentre procedevano, un oggetto dall'aspetto singolare colse la sua attenzione. Si trattava di un manufatto dalla forma arrotondata composto da quattro sfere di circa mezzo metro di diametro e intersecate tra loro. La scienziata apprezzò come la forma, apparentemente di metallo, vibrasse emettendo un ronzio irregolare.

Una serie di luci verdi s'irradiava, tremolante, da file di scanalature verticali. Era sospesa a circa un metro dal pavimento, sorretta da un argano e collegata tramite un cavo

di alimentazione. Una fitta ragnatela di tentacoli, cablaggi monchi e fusi si propendevano sotto le tre sfere alla base; queste erano ammaccate, annerite e deformate.

An’Nur tradusse prontamente quello che gli disse lo sharawani: – Gazy dice che quello è il *controller* della fregata in riparazione. Le tre sfere alla base gestiscono la navigazione, i sistemi vitali e le armi, mentre quella che le ricorda è il controller che ne guida il funzionamento.

– Signori – ammiccò Lorna – vi presento la corrispondente sharawani della nostra Alice.

Jason si staccò dal gruppo per studiare quell’oggetto da vicino: – Già, questa “cosa” ha gestito la fregata aliena durante la battaglia con i pirati.

JoJo intuì i suoi pensieri: – Scommetto che ti stai già eccitando ...eh, EXO?

An’Nur parlò ancora con Gazy poi si rivolse agli altri: – ...dice che questo controller è guasto e che ne stanno aspettando uno nuovo.

– Sarebbe un *souvenir* molto interessante – aggiunse Lorna.

L’alieno parlò ancora con il tecnico. I terrestri lo videro rivolgersi allo sharawani muovendosi in modo aggraziato e affabile, tanto che sembrava danzare.

– Gazy dice che si tratta di un elemento dismesso. Se davvero desideriamo questa spazzatura possiamo prendercela e risparmiargli così le pratiche di smaltimento.

– Ringrazia Gazy da parte del comandante della *Columbus* – rispose Jason, rivolgendosi anche allo sharawani.

– JoJo, procedi con An’Nur verso il modellatore – continuò. – Avviso Warthog di prepararsi a decollare. Nel frattempo, Derek e Juke box caricheranno il controller danneggiato sul Boxcab... Viking avrà un bel da fare a scaricare i dati registrati durante lo scontro con i pirati.

– È accesa? – chiese Marcus, studiando l’olografia del volto di donna, nei pressi della sua postazione in plancia di comando. ALICE: *Automated Logic Integrated Computer*

Enhanced, l'intelligenza artificiale della *Columbus*, era rimasta in catalessi con gli occhi chiusi per quasi tre ore.

– Sì, è viva – lo aggiornò con solerzia An'Nur senza distogliere lo sguardo dalla proiezione. – *Amore*, ci sei? – chiese dolcemente l'elvenor.

La figura aprì gli occhi: – Sì, sono pronta – disse con voce suadente.

Tommy sfoggiava un'espressione fiera per essere riuscito a ricavare quei dati: – Abbiamo accoppiato... ehm, volevo dire collegato, Alice al *controller* della fregata *sharawani* – spiegò cercando di usare i termini più appropriati a non irritare l'alieno.

– Con l'aiuto di An'Nur sono riuscito a isolare i *frames* di memoria riguardanti lo scontro con la *Re Matto*. Lorna mi ha supportato nel definire un *patch* di programma che ha permesso alla nostra I.A. di accedere a quei dati e confrontarli con i nostri.

– Va bene, vediamo cosa siamo riusciti a capire del nostro nemico – si chiese Marcus riflettendo a voce alta.

La plancia della *Columbus* era immersa nel buio violato dai riflessi blu del proiettore olografico. Osservarono tutti restando in silenzio, catturati da quella visione carica di drammaticità, nel rivedere la battaglia cui erano scampati poche rotazioni prima.

Viking attivò la simulazione e l'immagine della formazione navale si materializzò lì davanti.

Jason attese che l'immagine fosse a fuoco, poi spiegò: – La scena della battaglia è una ricostruzione approssimativa. Quella che vediamo è la prospettiva rispetto alla posizione della *Columbus*, che al momento dell'attacco era a dritta della formazione.

L'EXO allargò la scala: – La Flotta Combinata, al centro la *Exeny Marawan*, è in rotta verso *Seleyade*. Il vascello è apparso alle spalle dell'unità di coda, all'improvviso, come se fosse uscito da un portale a compressione.

La sagoma della *Re Matto* comparve tra le navi in retroguardia. Marcus rimase affascinato da quella visione; al ricordo dello scontro un brivido gli corse lungo la schiena.

Notò altre ombre e le ricondusse alle navi della flotta per le quali non si possedevano dati sufficienti a ricostruirne il profilo.

Indicò la posizione della corazzata pirata, poi aprì la mano. Automaticamente, ALICE spostò il punto di osservazione, decentrandolo sulla *Re Matto* e allargando l'immagine per mettere a fuoco.

Era un vascello nero come la pece; una corazzata dallo scafo allungato, le murate alte e la prua con un rostro rinforzato.

Jason continuò: – La corazzata è decelerata a velocità convenzionale a ridosso della retroguardia, questo per massimizzare l'effetto sorpresa.

Il viso di Marcus era scuro, la sua espressione accigliata era appena percepibile nella penombra della sala controllo: – Questo significa che quel maledetto pirata potrebbe saltarci addosso senza preavviso, rendendo inutili i nostri sensori *early warning*.

L'EXO si grattò la testa perplesso: – Com'è successo con la formazione di Rey'Nar.

– Ragionando sui propulsori... – s'intromise Anthony, uno dei due timonieri – e considerato il numero di *thrusters* attivati nei combattimenti ravvicinati, si deduce un'elevata capacità di manovrare in spazi ristretti, ma a discapito della velocità di punta.

Marcus accennò a un sorriso arcigno: – Significa che a distanza potremmo giocarcela, sfruttando uno spunto maggiore a velocità convenzionale. Se invece saltasse a velocità di compressione per avvicinarsi a portata di tiro... non avremmo scampo.

– Non avremmo scampo comunque – balbettò David, l'artigliere della *Columbus*. Il ragazzo gesticolò per tornare sull'immagine, ingrandita, della nave pirata. Ruotò la vista in modo da osservare la nave in pianta: – Guardate il ponte di coperta. Due torri trinate di cannoni a fascio laser. Sono le armi che hanno fatto a pezzi le due fregate sharawani...

Marcus scambiò un'occhiata preoccupata con David. Il suo figlioccio era molto perspicace oltre che dotato di riflessi eccezionali. Aveva occupato il posto del padre; che era stato, a suo tempo, l'artigliere della fregata S.A. *Flurry*.

David arrossì sprofondando nella poltroncina della sua postazione, poi trovò il coraggio di continuare la sua analisi sulle armi della *Re Matto*. Alzò un braccio e strinse il pugno, per assumere il controllo della rappresentazione olografica. Ruotò il polso e, al contempo, la figura della *Re Matto* si mosse lungo l'asse longitudinale tornando a mostrarsi di profilo. La fissò per un attimo, poi aggiunse: – I portelli lungo le murate sono le rampe degli *swarmer*.

Il ragazzo si scrocchiò le dita con un movimento distratto, poi aggiunse: – Sono missili a traiettoria randomica e per questo difficili da tracciare.

– Certo Gamer – era quello il suo nomignolo – ecco perché i nostri missili anti-aerei hanno fallito – aggiunse Jason.

– Inoltre, quella corazzata è dotata di sistemi di disturbo elettronico molto efficaci – disse l'EXO per completare l'analisi di David.

– Che mi venga un colpo!

Tutti si voltarono verso JoJo. Fino a quel momento la capo ingegnere era rimasta in silenzio, seduta su una consolle con le gambe a penzolini. Aveva continuato a giocherellare con una cipolla scartandone gli strati più esterni.

Si grattò un seno, poi strinse il nodo che teneva raccolti in una crocchia i suoi capelli ramati: – Ma come ho fatto a non pensarci prima?

– Ci siamo mai chiesti come abbia fatto a incassare così tanti colpi, speronare due navi e, nonostante tutto, non subire danni rilevanti?

Marcus le parlò in tono brusco, come se volesse rimproverarla: – JoJo, quella è una corazzata, serve davvero chiederselo?

– Certo che sì, “capo”.

Gesticolò per ruotare la proiezione, in modo da esaminare la nave in pianta e osservarne la chiglia.

– Guardate la struttura... si vede una specie di rinforzo esterno lungo il longherone principale fino ai supporti del rostro. È una soluzione costruttiva davvero interessante. Conferisce rigidità allo scafo e disperde lo *shock* torsionale in caso di speronamento.

Marcus si rammentò della facilità con cui la *Re Matto* aveva spaccato in due una fregata nemica. La nave pirata, senza aver subito gravi danni, aveva proseguito nella sua crociera per poi tornare nuovamente all'attacco.

JoJo balzò giù dalla *consolle* con un salto. Gesticolò ancora per tornare all'immagine della nave, questa volta vista di profilo. Ruotò l'indice disegnando un cerchio rosso attorno ad alcuni segni che sembravano nervature: erano placche di metallo sovrapposte.

Con un gesto repentino lanciò la cipolla a Marcus; il comandante la raccolse al volo e poi squadrò JoJo con fare meravigliato. Lei sorrise furbescamente e parlando sottovoce ammiccò: – La *Re Matto* ha una corazzatura stratificata, come le foglie di una cipolla. Quando viene colpita, quella nave sgancia le placche danneggiate e le rimpiazza con altre.

In quell'istante, però, Marcus colse una presenza, un guizzo inaspettato che ruppe la staticità della rappresentazione.

C'era stato un bagliore improvviso, un lampo diverso dal balenare delle armi laser e differente dalle scie blu degli *skimmer*.

Il comandante riprese il controllo della simulazione, spostò il fuoco più in alto in prossimità della plancia di comando.

Vide un riflesso ematico, una fiammata balenare dalla finestratura della plancia. Quando lo riconobbe, Marcus sentì il sangue raggelarsi e la sicurezza ostentata fino a quel momento fu come spazzata via da una tempesta di terrore.

Il corsaro, al timone di quella corazzata infernale, sembrava fissarlo con il suo occhio carminio...

Il Atto: Pirati e traditori

Ventotto giorni all'apocalisse

Il Capitano Skuller osservava interessato il *display* precariamente agganciato al soffitto della plancia della *Skin Trader*. Le tracce radar che corrispondevano al cargo ge-mallan *Marigod* e alla *Re Matto*, in rotta d'intercettazione, stavano per sovrapporsi.

La corazzata di Van Der Kraal, grazie agli accurati sistemi di collimazione, sarebbe stata in grado di fermare i propulsori del trasporto colpendo con precisione all'altezza del bilanciatore di potenza. Era un classico trucco da bucanieri, forse più antico dell'arte stessa della pirateria, ma sempre efficace. L'improvviso scompenso di spinta avrebbe messo in crisi il computer di gestione, il quale sarebbe andato in autoprotezione forzando lo spegnimento immediato dei propulsori.

Skuller sapeva che per mettere a segno un tiro del genere occorreva fare fuoco da distanza ravvicinata. La sua nave, un vascello armato e modificato per il trasporto degli schiavi, non sarebbe mai stata in grado di compiere un'impresa di quel genere; ecco perché aveva chiesto il supporto di Van Der Kraal.

Due lampi improvvisi, che rischiararono l'orizzonte caleidoscopico della Nebula di Mossark, furono il segnale che la *Re Matto* era entrata in azione. Vide la *Marigod* deviare su una traiettoria sghemba, dovuta al malfunzionamento, che precedeva lo spegnimento dei *booster*. Poi il contatto radar iniziò a rallentare.

Skuller si lisciò il bavero della giacca: era un gesto inconsulto per scaricare la tensione. Ora sarebbe toccato a loro. Inspirò l'aria viziata della plancia, guardò il nocchiero, poi ordinò: – Pronti all'abbordaggio!

Il comandante schiavista guidò di persona l'attacco. I suoi tagliagole, una ciurma composta da umani e alieni umanoidi di vario genere, assaltarono il cargo utilizzando gusci di salvataggio modificati. Una volta sulla *Marigod* fu semplice neutralizzare i pochi membri dell'equipaggio armati. Si trattava, infatti, di una nave trasporto gas e non di un vascello militare.

Skuller attese l'arrivo di Van Der Kraal sorseggiando raman, un distillato ge-mallan, nella piccola mensa della *Marigod*. La stanza era avvolta nella penombra, violata solo dai tenui fasci giallastri delle luci d'emergenza. L'odore dolciastro e pungente del cibo di Eren, insaporito con estratti di pro-nektar, permeava l'ambiente.

Il suo entusiasmo di incontrare il corsaro era pari a quello di un condannato a morte in procinto di salire sul patibolo.

Skuller continuava a lisciarsi il bavero della giacca. Sapeva che il supporto del capo della Fratellanza corsara gli sarebbe costato caro. Del resto, prima di quell'azione, era stato sicuro che il valore della nave, del carico di gas ZF-58 e l'equipaggio da vendere sulla piazza di Dhacca Emporium sarebbero stati sufficienti a gratificare entrambi.

Invece dopo l'abbordaggio aveva scoperto che le stive erano vuote e che i membri dell'equipaggio da schiavizzare erano poco più di una decina. Avendo realizzato l'esito quasi fallimentare dell'impresa, Skuller era furibondo.

Il portello di accesso si aprì improvvisamente rivelando l'immensa figura del corsaro incorniciata nell'arco della porta.

Skuller ebbe un sussulto. Vide Van Der Kraal attendere in silenzio mentre lo scrutava minaccioso. Si sentì come trafitto dal lampo ematico dell'impianto oculare del cyborg.

Le sue quattro guardie assistettero all'ingresso del corsaro rimanendo in silenzio. Sapevano che la loro presenza era puramente simbolica, poiché il cyborg li avrebbe potuti sopraffare senza difficoltà, grazie alla sua corazza sottocutanea e alla forza del suo braccio bionico.

D'istinto assunse una postura più compassata: – Ti saluto Van Der Kraal. Benvenuto a bordo del vascello che ti offro come compenso per il tuo supporto – gli disse balbettando.

Il corsaro dovette chinare la testa per varcare la soglia. Si fece avanti camminando lentamente e poggiando con clangore metallico gli artigli della gamba in chromium.

Il capo della Fratellanza indossava una cappa che gli copriva gran parte del corpo. Da sotto l'indumento spuntava la lama sbeccata del coltellaccio infilato nel cinturone.

Lo vide squadrare, uno per uno, gli scagnozzi che presidiavano la mensa. Perché non parlava? Continuava a fissarlo col suo occhio iniettato di sangue. Lui avvertì il cuore gonfiarsi in preda all'ansia, le palpitazioni sempre più intense e il suo respiro affannato. Deglutì nervosamente: – Puoi tenere la nave – ripeté incerto.

La voce del corsaro, infine, rantolò con eco metallica: – E il carico?

– Un errore... la soffiata non era corretta – cercò di spiegare. – I serbatoi sono vuoti.

Il corsaro si avvicinò minaccioso: – Hai interrogato il comandante?

Skuller si morse il labbro, poi disse. – È morto. Ha ingoiato una lamella di cianox...

Colse la delusione nello sguardo freddo di Van Der Kraal. Lui aveva fallito e la pena per l'esito disastroso di quella spedizione sarebbe stata la morte.

Tuttavia, aveva ancora un asso nella manica. Durante l'incursione i suoi sgherri avevano catturato un misterioso passeggero: un sacerdote-scienziato faguron. Lo aveva fatto picchiare e torturare nel tentativo di trovare qualcosa da offrire al comandante della *Re Matto*.

Lo schiavista indietreggiò con un movimento calmo e compassato quando vide il corsaro appoggiare la mano sull'elsa del coltellaccio, fu un movimento istintivo, incontrollato.

Van Der Kraal anticipò persino il suo pensiero muovendosi fulmineo.

Skuller lo vide agitarsi, roteare il mantello e poi il bagliore della lama sguainata quasi l'accecò. Rimase immobile, col respiro troncato dall'ansia e pietrificato dalla terribile sensazione del metallo affilato, freddo, che grattava sotto la gola.

Con l'altra mano, Van Der Kraal impugnava il *blaster* a ripetizione, puntato contro il più vicino dei suoi manigoldi.

I filibustieri dovettero scegliere rapidamente tra morire falciati dai colpi del cyborg o sperare di sopravvivere rimanendo inermi... e quindi abbassarono le armi.

Skuller allargò le braccia in segno di resa. Non poteva spingersi oltre. Decise di giocare la sua ultima carta e sperare di salvarsi rivelando, suo malgrado, ciò che aveva scoperto.

– Aspetta! – Implorò. – C’è un tesoro. Me lo ha detto un passeggero.

– Vai avanti – gli intimò il corsaro.

– La nave era diretta su Frostok, nella fascia di Traxxo. La *Marigod* doveva raggiungere il relitto di un incrociatore ge-mallan. Quella nave trasportava qualcosa chiamato “cratex”; il loro compito era di recuperare il tesoro e riportarlo su Eren.

A questo punto la speranza di Skuller, qualora Van Der Kraal lo avesse risparmiato, era quella di poter partecipare al recupero e ottenere un dividendo.

– Provalo – scandì la voce metallica del corsaro.

Skuller fece un segno a uno dei suoi sgherri. Il nendoral, con movimenti ponderati, aprì la porta della cambusa e si allungò per afferrare con le sue quattro braccia qualcosa.

Tirò con forza un sedile, sbuffando per lo sforzo, al quale era legato il prigioniero imbavagliato.

L’umanoide muoveva la testa con movimenti convulsi, cercando di capire cosa stesse succedendo. Li fissò con i suoi occhi corvini e l’espressione provata; la sua tunica era lacera, sudata e insozzata da grumi di sangue. Sospirò nervosamente e il sudore gli corse giù dal collo sottile.

– Lui? – chiese il colosso con fare spazientito.

Skuller spiegò chi fosse. – Puoi prendere anche lui – gli disse parlando con difficoltà. La lama, fredda e tagliente, era ancora premuta contro la sua giugulare.

Lesse nel viso deturpato del corsaro un’espressione grottesca quanto sospettosa. Non era riuscito a convincerlo.

Il trafficante insistette ancora gracchiando come un corvo in fin di vita: – Controlla l’interfaccia di navigazione. Avrai la conferma della destinazione della *Marigod* e persino le coordinate del relitto. Quel tesoro aspetta solo di essere recuperato prima che i ge-mallan inviino un’altra spedizione.

Van Der Kraal abbassò il coltellaccio, pur mantenendo il *blaster* puntato contro gli sgherri ancora immobili e silenziosi.

Un rivolo di sangue colò dalla gola di Skuller meravigliato per essere riuscito ad allungare la sua vita ancora per qualche attimo.

Il corsaro gli parlò a denti stretti; il riverbero metallico delle zanne impiantate gli conferiva un aspetto ferale: – Ti rendi conto di cosa potrebbe scatenare la notizia che la Fratellanza corsara ha rapito un sacerdote faguron? La Flotta Combinata ci sta braccando...

Con un movimento improvviso Van Der Kraal puntò la sua arma contro il prigioniero.

Il tuono del *blaster* e il lampo giallo-arancione scossero tutti.

L'odore acre di bruciato e il fumo invasero la piccola mensa. La figura imbavagliata si afflosciò in avanti rimanendo trattenuta dai legacci alla sedia.

– Tieni la nave, come indennizzo per l'eliminazione dell'equipaggio della *Marigod* e formatta la memoria dell'interfaccia: non devono esserci testimoni. Convocherò gli altri comandanti della Fratellanza per tenerli informati della situazione – grugnì.

Skuller lo vide uscire dalla stanza. I suoi passi, stanchi e pesanti, risuonarono ancora per un po' nel corridoio mentre procedeva in direzione della camera di equilibrio.

Una volta rientrato nel loro pianeta-rifugio Van Der Kraal aveva comunicato ai membri della Fratellanza l'esistenza del tesoro nascosto nel relitto ge-mallan, senza rivelarne però la posizione. La sua decisione di procedere in autonomo al recupero, senza coinvolgere gli altri comandanti, aveva generato non pochi malumori; suscitando anche le critiche dei suoi più capaci comandanti.

Il Colonnello Braccio, i capitani Fredrik Reo e Shaak'Ri si incontrarono con il pirata Lockhart di nascosto, il giorno seguente, nei pressi della vecchia base aerea abbandonata per discutere dello strano atteggiamento di Van Der Kraal.

Lockhart sapeva che il leader della Fratellanza non avrebbe tollerato nessuna deviazione dalle proprie linee guida. Lui però era stanco di svolgere il ruolo dell'eterno

gregario. Sapeva che gli altri convocati, quelli che lui stimava come i comandanti più talentuosi, condividevano il suo stesso punto di vista.

– Skuller è rimasto deluso da come Van Der Kraal lo ha trattato quando gli ha rivelato l'esistenza del tesoro. In confidenza, mi ha detto che in cambio del venti per cento di cosa troveremo sul relitto è disposto a fornirci le coordinate della nave ge-mallan – spiegò loro.

Reo sgranò gli occhi: – Sei impazzito? Stai proponendo di tradire la Fratellanza!

Lockhart batté il pugno sul piano del bancone: – No! Sto dicendo che dovremmo iniziare a prenderci ciò che ci spetta. Noi non tradiremo la Fratellanza, piuttosto, ci renderemo indipendenti da Van Der Kraal.

Il Colonnello Braccio scosse la testa: – E se fallissimo? Chi ci coprirà le spalle?

Lockhart si guardò intorno con fare circospetto, poi rivelò il suo piano: – Noi non sappiamo cosa nasconde quella nave, né il reale valore del tesoro. Anticipiamo Van Der Kraal, prendiamo il cratex e rivendiamolo... ho già un compratore interessato a quella "cosa".

Braccio sembrava intimorito: – Van Der Kraal ci inseguirà fino ai limiti del sistema.

– No – rispose deciso Lockhart. – Skuller mi ha confidato che anche il Baronato, oltre alla Flotta Combinata, vuole eliminare la Fratellanza per risolvere il "contratto di corsa" stipulato a suo tempo. In un modo o nell'altro, la fine di Van Der Kraal è vicina.

Fredrik Reo fece la sua proposta parlando a bassa voce: – Va bene. Recuperiamo il tesoro. Conosco un posto sicuro... per arrangiare la consegna dell'oggetto al tuo misterioso compratore.

Frostok era ricoperto dai ghiacciai eterni formati sui mari che occupavano l'ottanta per cento della superficie. La sua orbita, attorno ai soli di Oran, lo manteneva a una distanza tale da avere una temperatura media che oscillava tra i meno quaranta e i tre gradi centigradi. Una fitta coltre di neve ricopriva la superficie delle terre emerse e i versanti delle catene montuose.

La lancia della *Re Matto* volava a bassa quota sfiorando le creste di ghiaccio. Mentre il pilota era intento a mantenere la rotta tracciata per giungere sulle coordinate del relitto ge-mallan, Van Der Kraal studiava quel posto apparentemente dormiente; una desolazione sconfinata la cui monotonia era rotta, a tratti, dalle alture imbiancate.

Il corsaro sapeva che in realtà, sotto il *pack* artico, una ricca popolazione di cetacei nuotava negli immensi oceani, nutrendosi di plancton.

Il piccolo velivolo da trasporto superò l'ennesima cresta con un sussulto. Lo scenario di una vallata, dormiente sotto la spessa coltre imbiancata, si prospettò in tutta la sua magnificenza.

Era una sella larga diversi chilometri tra due montagne dalle cime sfaccettate e rocciose; poi comparve un promontorio che sembrava dominare, con la sua immensità, l'oceano ghiacciato.

La sagoma grigia di un vascello a doppio scafo giaceva semisepolta dalla neve, appoggiata a una parete rocciosa, in prossimità della costa. Da come era posizionato, Van Der Kraal immaginò che l'incrociatore doveva aver tentato di compiere un ammaraggio d'emergenza scivolando sul *pack*, spesso alcune decine di metri, per schiantarsi contro il versante del promontorio.

Il pilota confrontò l'immagine rilevata dai sensori del velivolo, avviò una simulazione per ricostruirne il disegno e dopo un nuovo controllo visivo, guardando con un rozzo binocolo a micro-onde, confermò che si trattavano dei resti di un incrociatore ge-mallan.

La lancia si posò sulla battigia a circa un chilometro dal relitto. Il corsaro e una squadra di dieci armigeri si misero al lavoro, muovendosi lenti e affardellati dai loro indumenti pesanti, per scaricare attraverso la rampa un cingolato con rimorchio.

Il mezzo si muoveva lento e inesorabile sulla neve a volte compatta, a volte soffice e friabile, trascinando il modulo di trasporto appesantito dal suo carico. Giunti in prossimità

del relitto, il capo della fratellanza scese per studiare quello che restava dello scafo di tribordo.

Coperto dal pesante cappuccio di pelliccia di murflon, abbassò gli occhiali protettivi, e una gelida folata di vento sferzò il suo volto deturpato. Attivò lo scanner dell'occhio bionico; non c'erano segni di alcuna attività a parte una serie di vecchie tracce sulla neve. Individuò uno squarcio sullo scafo in prossimità della stiva e comunicò ai suoi che sarebbero entrati nel relitto da quell'apertura.

Cinque sgherri lo avrebbero seguito all'interno, alla ricerca del cratex, mentre gli altri sarebbero rimasti a scaricare la trivella laser per allargare lo squarcio e facilitare così la movimentazione del tesoro.

Al segnale del corsaro scattarono tutti come automi; figure indaffarate che ansimavano in silenzio.

Una volta all'interno si ritrovarono in uno stretto corridoio dalle pareti annerite dal fumo e dalle fiamme. Non c'erano segni di colpi di armi da fuoco, né corpi; probabilmente divorati in un incendio provocato dallo schianto.

La nave doveva essere precipitata per un'avaria.

Un marinaio ge-mallan attivò un dispositivo per visualizzare lo schema-tipo di un incrociatore dei Valoren e guidare il gruppo attraverso i cunicoli e gli ambienti della nave. Proseguirono verso la stiva facendosi largo tra detriti e longheroni contorti, che alla luce delle torce, sembravano spettri deformi.

Camminarono ancora nel buio e in un silenzio rotto solo dal tonfo ritmico dei loro passi e dallo sbuffare dei respiri affannati. Aprirono un boccaporto che conduceva a una scala di servizio parallela al pozzo di un elevatore inutilizzabile. Raggiunsero il ponte superiore e percorsero ancora dei corridoi che, nell'oscurità impenetrabile, sembravano infiniti. C'era un forte odore di plastiche e conduttori bruciati. Dovevano stare attenti a non inciampare o scivolare sul pavimento ghiacciato.

Il ge-mallan, consultando ancora lo schema della nave, indicò qualcosa di interessante. Si trattava di un portello di manutenzione sul pavimento che, secondo il progetto originale, non avrebbe dovuto esserci.

Un nendoral che fino a quel momento era rimasto in retroguardia si fece largo e li raggiunse camminando con la sua andatura zoppicante. L'alieno si mise il fucile a tracolla, per usare agevolmente tutte e quattro le sue mani, poi afferrò il volantino del meccanismo di apertura e cercò di forzarne lo sblocco.

Ci fu un improvviso suono metallico e pezzi di ghiaccio caddero con un tintinnio di campanelli sul pavimento. La botola era bloccata e dovette insistere ancora facendo ricorso a tutta la sua forza, molta di più di quella di un comune essere umano.

Dopo alcuni tentativi il portello cedette con uno stridio che echeggiò per tutto il ponte.

L'occhio nero dell'apertura rivelò un antro buio e freddo. Il corsaro intuì che il tesoro doveva trovarsi in quella stiva, una specie di deposito, ricavata nell'intercapedine tra due ponti. In quel momento ricordò i quesiti che si era posto quando aveva deciso di procedere al recupero. Perché un singolo oggetto era così prezioso? Perché viaggiava in incognito e perché i ge-mallan avevano utilizzato, addirittura, un incrociatore?

Chiese agli altri di rimanere dov'erano e aspettare i rinforzi.

Senza indugiare spiccò un salto e si tuffò nel boccaporto. Atterrò con un tonfo sordo e metallico dopo una caduta di circa tre metri.

Quel posto odorava di metallo e muffa. Attivò la modalità "visione notturna" e si guardò intorno per esplorare la struttura.

All'improvviso, mentre era ancora intento a valutare la situazione, tutte le sue considerazioni passarono bruscamente in secondo piano.

Il portello sopra di lui si richiuse con un colpo secco, isolandolo in quella tomba di ghiaccio e un silenzio profondo tornò ad animare ansia e tensione.

Nell'istante in cui alzò lo sguardo per capire come potesse arrampicarsi e cercare di uscire da quel sepolcro, avvertì un fischio modulato; un segnale ad altissima frequenza.

Qualcuno aveva attivato un radio-disturbatore per impedirgli di chiamare rinforzi dalla *Re Matto*.

Sentì spari, urla e botti; passi di corsa e pesanti lungo i corridoi dei ponti superiori, poi ancora silenzio. Capì che i suoi uomini erano caduti in un'imboscata.

Ci furono un sibilo proveniente dall'esterno, un rumore prolungato simile a quello di un tessuto strappato e un'esplosione. Intuì che il semovente doveva essere stato distrutto da un missile.

Seguì il crepitio lontano di un mitragliamento, poi un altro boato. Probabilmente gli assalitori avevano anche abbattuto la loro lancia d'appoggio.

Doveva mettersi in contatto con la *Re Matto* che attendeva in orbita alta: troppo lontano per captare i deboli picchi di frequenza, nell'infrarosso, causati dalle due esplosioni.

Era fondamentale uscire da quella bara di metallo e ristabilire le comunicazioni.

Studiò ancora la situazione: sapeva di avere poco tempo. Chi aveva orchestrato l'agguato avrebbe potuto bombardare il relitto per ucciderlo. Quel posto era completamente vuoto; non avrebbe mai saputo cosa fosse il cratex, né perché fosse così prezioso.

Ebbe l'impressione di trovarsi in un'immensa botte e capì che si trattava dell'intercapedine tra lo scafo interno e quello esterno. La sua valutazione fu affrancata dai valori ambientali: la temperatura del pavimento era molto più bassa rispetto a quella dei longheroni e delle centine di sostegno.

L'odore di metallo e polvere, il buio di quella prigione fredda, gli ricordò di quando gli scagnozzi del duca Terromio lo avevano chiuso anni prima in una fornace. Lui era riuscito a scappare rompendo la grata di scarico e poi, uno a uno, li aveva catturati per vederli ardere nello stesso altoforno in cui lo avevano rinchiuso.

Avviò una scansione agli ultrasuoni nel tentativo di individuare punti di rottura o crepe nelle piastre dello scafo e ne trovò una a pochi metri da dove era piombato.

Dopo una breve valutazione della forza necessaria a perforare il metallo deviò l'ottanta per cento della sua energia al braccio. Lo avrebbe usato come una trivella improvvisata, il cui penetratore sarebbe stato la mano meccanica, con le dita chiuse a tulipano.

Il polso iniziò a roteare ad alta velocità, come la testa di un trapano, poi scagliò il colpo. Si udì un boato sordo. Poi una pioggia di scintille scaturì dal contatto tra la sua mano e il pavimento. L'urlo acuto del metallo che veniva perforato, echeggiando all'infinito, riempì l'ambiente solitario e freddo di quella prigione.

Scaglie di metallo incandescente volarono impazzite bersagliandogli la gamba artificiale con mille scintille. Van Der Kraal cercò di proteggere l'altra, quella appartenente a quel poco che gli rimaneva di umano, coperta da un pesante stivale alto fino al ginocchio.

Dopo alcuni minuti il pavimento cedette. Una piastra, grande circa un metro quadrato, si staccò e precipitò di sotto. Una lama di luce, bianca e intensa, ruppe le tenebre quasi accecando l'occhio naturale del corsaro.

Guardò attraverso l'apertura. Vide sotto di lui, a circa venti metri, la piastra che era precipitata e semi-affondata su un cumulo di neve.

Fu un volo apparentemente interminabile. Van Der Kraal precipitò cercando di usare la sua gamba bionica per ammortizzare l'urto. Affondò nella neve fino al busto; poi il suo piede artigliò qualcosa di solido e poté fare forza per issarsi in superficie.

Restò supino, respirando bocconi l'aria fresca e secca, adagiato sulla neve morbida e confortevole; lo sguardo fisso verso l'alto.

Era in una caverna immensa, illuminata dalla luce proveniente da una grande apertura a circa trecento metri da dove era precipitato. Si rese conto che non si trovava in una cavità naturale, bensì era lo spazio compreso tra i due scafi della nave-catamarano. Vedeva sopra di lui la struttura di raccordo e in mezzo a una foresta di stalattiti di ghiaccio, piccola come un coriandolo nero, l'apertura da cui era precipitato.

Decise di re-istradare l'energia residua in modo da poter camminare e riattivare le funzionalità che aveva messo in modalità di "risparmio energia".

Dopo alcuni minuti fu in grado di alzarsi sul busto e mettersi a sedere.

In fondo alla caverna di metallo intravide il panorama dell'oceano ghiacciato incorniciato tra le poppe dei due scafi. C'era un forte odore di salsedine; si guardò intorno e scoprì di essere nel bel mezzo di un cimitero di cetace.

Una miriade di ossa era sparsa tutt'attorno a lui. Decine di costole e crani, che lo fissavano con le orbite vuote, erano ammassati ovunque. Quello era il luogo dove quegli enormi mammiferi venivano a morire, trascinandosi in secca con le ultime forze, prima di soccombere alla dura legge della vita.

Allungò la mano meccanica per afferrare una costola lunga circa due metri e poi la tirò a sé. Riuscì a rialzarsi utilizzando quella stampella improvvisata. La gamba "umana" gli doleva. C'erano bruciature sanguinolenti e lo stivale di pelle cadeva a brandelli.

Sospirando, si fermò a riflettere. Chi aveva rubato il cratex? Chi lo aveva tradito? Skuller era l'unico in possesso delle coordinate del relitto. Lo maledisse immaginando che il trafficante di schiavi si fosse rivenduto le informazioni sull'ubicazione del tesoro.

Cercò di riattivare il comunicatore. Un segnale a onda continua, modulato a rumore, fu la conferma che il disturbatore era ancora attivo. Nella Fratellanza, pensò, solo il Colonnello Braccio e i suoi mercenari possedevano dispositivi del genere, così come potevano essere state le loro cannoniere a distruggere il cingolato e la lancia della *Re Matto*.

Era ancora intento a elaborare il profilo dei suoi nuovi nemici, quando il sensore di movimento gli rivelò che non era solo. Notò delle sagome indistinte in controluce, a un centinaio di metri da lui, provenienti dall'imboccatura.

Non era ancora finita, si disse. Sei sgherri camminavano affardellati sulla neve fresca; probabilmente erano armati fino ai denti.

Van Der Kraal tese i muscoli, re-instradò l'energia del suo reattore interno per indurire la corazza sottocutanea e recuperare la piena funzionalità della gamba e del braccio meccanici.

Era pronto ad affrontarli e desideroso di giustiziare i traditori. Decise di attendere che si avvicinasero rimanendo nascosto dietro un cumulo di ossa. Quando il gruppo di fuoco fu più vicino, balzò fuori dal suo nascondiglio, impugnando il *blaster* e il coltellaccio.

Sparò d'istinto contro i due bersagli al centro. Altrettanti boati e lampi arancioni rimbombarono tra le ossa. Vide il volto del primo sgherro esplodere di colpo; come il torace del nendoral al suo fianco.

Gli altri si defilarono ai lati mentre gli echi delle loro imprecazioni echeggiarono perdendosi al vento, teso e gelido.

Amplificò il percettore auditivo: passi nella neve tutt'attorno a lui. Era circondato.

Qualcosa si muoveva alle sue spalle. Percepì una vibrazione e scattò con un colpo di reni, una torsione del busto, scansando il fendente che però lo colpì al braccio meccanico tranciandoglielo all'altezza del polso.

Non provò dolore ma solo improvviso smarrimento.

Van Der Kraal, nonostante la sua mole, vide il terreno rivoltarsi contro e si ritrovò steso a terra. Dopo essersi rigirato, mentre era ancora sdraiato, distinse il suo assalitore. Era un guerriero gurgan dal corpo massiccio e muscoloso, armato di alabarda a filo elettrico.

Si trattava di un'arma fenomenale, in grado di tagliare come burro anche i metalli più resistenti, come il chromium del suo polso meccanico.

Puntò ancora il *blaster* e sparò deciso. I due lampi gambizzarono il massiccio guerriero. Lo vide cadere emettendo un urlo, digrignando la bocca e mostrando le sue zanne color avorio.

Il corsaro annaspò per afferrare il moncherino della sua mano che ancora brandiva il coltellaccio; poi fu su di lui come una furia e lo decapitò con un colpo netto.

La testa rotolò sanguinolenta tingendo la neve. Van Der Kraal riconobbe la sua vittima, era il nocchiero della *Neniar Axi*, la nave dell'elvenor rinnegato Shaak'Ri.

Dov'erano finiti gli altri tre? Aumentò la sensibilità dei suoi sensori. Captò due sagome che stavano fuggendo, muovendosi impacciati tra le ossa, cercando di uscire dalla caverna. Si trattava di un ge-mallan, armato di fucile laser, e di un nendoral.

Il corsaro raccolse le sue forze, legatosi il coltellaccio al moncherino del polso, si precipitò all'inseguimento. Voleva catturarne almeno uno per torturarlo e sapere dove avevano portato il cratex. Tuttavia, con un brivido che gli raggelò la schiena corazzata, ebbe il sospetto che si trattasse di una trappola.

Si voltò di scatto seguendo un fruscio che percepì alla sua destra. Un alieno lucertoloide strisciava sulla neve, muovendosi tra le costole abbandonate, nel tentativo di prenderlo alle spalle. Quando fu a pochi metri, l'alieno assunse la posizione eretta per sferrare il suo attacco, allungando gli artigli e con le fauci spalancate.

Anche un solo morso sarebbe stato letale. Van Der Kraal si gettò su di lui, in un tragico abbraccio, piantandogli il coltellaccio in bocca e affondando la lama dentata che gli uscì dalla nuca strappandogli pezzi di cervella.

Vide dei lampi dalla direzione opposta. Altri spari tuonarono nell'antro. Avvertì un tracciante sibilare a pochi centimetri dalla sua testa e poi ancora un colpo e un dolore lancinante alla mascella. Lo avevano colpito; il padiglione del suo orecchio destro era ridotto a una massa amorfa di carne bruciata.

Altri spari ulularono attorno a lui impattando sulle ossa e sui cumuli di neve. Erano a pochi metri e questa volta i sicari non avrebbero sbagliato mira.

Abbandonò il corpo esanime della bestia per appiattirsi e trovare riparo dietro un immenso cranio di cetacra. Cambiò ancora il settaggio dei percettori, il *seeker* infra-rosso del suo occhio riuscì a tracciare un bersaglio: un ge-mallan era appostato dall'altra parte del cranio.

Convogliò tutta l'energia alla gamba meccanica e a quel che restava del braccio, in modo da agire con un singolo impulso, per smuovere la carcassa pesante più di una

tonnellata. Spinse con tutta la forza che gli restava facendo perno sulla mascella inferiore dell'immenso cranio per infrangerlo, implacabile come uno schiacciasassi, sull'alieno.

Era stremato, mutilato, ma ancora terribilmente combattivo. Sentiva il battito cardiaco pulsargli nelle tempie e il sangue scorreva rabbioso animando il suo pensiero. Non era il cyborg ma ciò che di umano era rimasto in lui a dettare legge, quella dell'aggressività ferale e della vendetta.

Tracciò i movimenti dell'ultimo nemico. Non aveva scampo, non voleva concedergli quartiere e lo scovò alcuni metri davanti a lui mentre tentava di fuggire.

Van Der Kraal percepì la sua ansia e la voglia di sopravvivere. Ignorando la ferita alla testa e il dolore alla caviglia ustionata raccolse una costola e gliela lanciò contro come un boomerang.

Quell'arma improvvisata volò sibilando e colpì il nemico alla testa. L'alieno, ansimando, rotolò nella neve. Il corsaro fu su di lui con un balzo e riempiendo il silenzio dell'antro ghiacciato con un urlo selvaggio.

– *Dov'è il cratex?* – chiese rabbioso, parlandogli nella sua lingua. Il corsaro gli cingeva il collo con il moncherino del braccio meccanico.

– *Non uccidermi* – implorò il nendoral.

– *Dove lo avete portato?* – gli urlò, questa volta, rinvigorendo la stretta. Il nendoral tremava agitando le quattro braccia che annaspavano a vuoto.

– Lockhart – disse l'alieno – *ha convinto gli altri a recuperare l'arma.*

Lockhart, dunque, aveva messo le mani sul tesoro; un'arma segreta realizzata dai sacerdoti-scienziati faguron, ma per conto di chi? Per farne cosa?

– *Stai parlando del cratex? È questa l'arma di cui parli?*

– *Si. Il compratore ha assicurato la protezione del Baronato a Lockhart e agli altri...*

Van Der Kraal strinse ancora la sua presa micidiale. Sentì la spina dorsale dell'alieno flettersi fino al punto massimo, come un ramoscello fragile; ancora poco e l'avrebbe ucciso.

– Dove si trova Lockhart? Dove avete portato il cratex?

– Non lo so... la flottiglia è salpata due rotazioni fa. Fredrik Reo ha combinato l'incontro...

Il corsaro ritenne di aver sentito abbastanza. Strinse ancora. Ci fu un colpo di frusta e il nendoral gli si afflosciò tra le braccia, col collo spezzato, esalando un sospiro greve.

Si guardò intorno, lo sguardo vigile e i sensi allerta pronti a scoprire altre minacce. Pensò ai capitani che lo avevano tradito: Lockhart, Braccio, Shaak'Ri e Fredrik Reo. La bocca era impastata dal suo sangue; l'occhio naturale, vivido dal desiderio di vendicarsi.

Si avviò zoppicando verso l'uscita mentre, alle sue spalle, i brandelli dei nemici uccisi affondavano nella neve sciolta dal calore del loro stesso sangue.